

Antichi strumenti musicali a Milano

In una silenziosa via della vecchia Milano, dove i più lussuosi antiquari aprono le loro botteghe, sorge un severo palazzo, donato al Comune di Milano da una anziana signora, che raccoglie nel loro sonno secolare numerosi antichi strumenti musicali. Tutto vi è antico: e vi spira, appunto, e solo, una silenziosa atmosfera, in cui le cose passate vorrebbero ancora parlare, rivelare i loro ricordi; ma, quasi costrette a tacere dalla forza del tempo, dormono, spente, anche se mani amorevoli cercano di preservarle dalla lenta corruzione degli anni.

Non vi è nulla di più malinconico di uno strumento musicale silenzioso: un oggetto che, nato unicamente per comunicare con viva voce, è ora costretto solo a farsi vedere, a mostrarsi agli occhi cu-

riosi di chi non sa, e non può più, evidentemente, apprezzarne il valore, se non esteticamente o per amore erudito. Eppure le nature morte di Baschenis o di Breughel dei Velluti sono nate proprio mentre l'artista udiva le sommesse armonie dei liuti che dipingeva; e le delicate giovanette olandesi, toccando lievemente la tastiera del verginale, ispiravano con melodie casalinghe il pittore intento a ritrarle. Appunto dai quadri di antichi maestri sembrano evocati ad uno ad uno gli strumenti muti, raccolti oggi nel museo milanese, che creano in noi un gioco di immaginazione trascorrente da un'arte all'altra in modo delizioso. E' la stessa sensazione che si prova al vedere in una vetrina di antiquario un boccale di peltro simile a quello intravisto tra le mani di un panciuto borghese di Teniers, o una coppa di cristallo che richiama il banchetto di alto-

locati personaggi veneziani del '500, trasformati in bibliche figure. Al vedere quell'oggetto, oggi, anche se isolato, sembra di identificare lo sguardo dell'artista che si è posato su di esso.

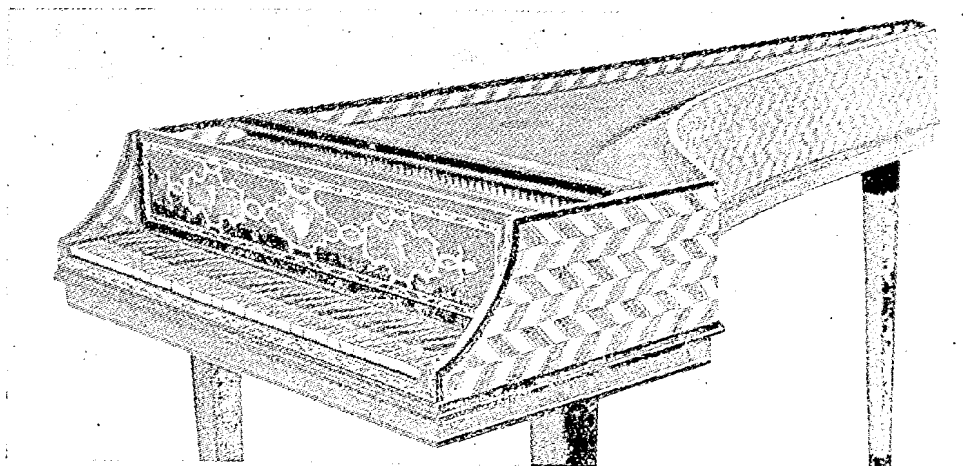
Sugli antichi strumenti hanno posato lo sguardo non solo antichi pittori, ma vi han posato le mani antiche dame ingioiellate o austeri signori dal grande colletto a torta o l'enorme parrucca. E' un mondo intero che si desta. Anche se lo strumento è muto, la sua potenza evocativa è senza limiti.

Nella prima sala del museo ci viene incontro Hans Andersen, con le sue preziose ed in apparenza inutili vecchie cose: è la indimenticabile antica casa, dove abita il signore amico del bambino; è il vecchio fanale stanco di far luce, la vecchia pipa di schiuma stanca di far fumo, il libro di preghiere stanco di essere sfogliato. Una casa, un fanale, una pipa, un libro di preghiere non sono, è vero, strumenti musicali, ma per la loro immensa stanchezza sono strettissimi parenti di tanti vecchi strumenti stanchi, qui raccolti per il loro riposo. Vi si re-

spira infatti la stessa atmosfera che doveva colpire il bambino quando varcò la soglia del palazzo del vecchio signore.

Dopo Andersen, ecco venirci incontro, seminascolato da una vetrina in cui riposano viole d'amore e « pochettes » e « violette », Ernesto Teodoro Hoffmann, dall'espressione esaltata negli occhi penetranti. Stringe tra le mani il violino del consigliere Krespel, nel quale si sono rifugiate l'anima ardente e la dolce voce della delicata Antonia. Solo i personaggi di Hoffmann, e quelli di Buzzati oggi, han saputo penetrare nel mondo sensibile degli strumenti musicali, rivelandoci i misteri delle camere dove liuti e cembalari componevano segretamente, come alchimisti, i loro oggetti preziosi.

Vi sono esemplari di grande bellezza, frutto del lavoro paziente di quelle mani antiche: decorazioni e intagli, intarsi d'avorio e di madreperla, rosette più ricche dei rosoni delle cattedrali arricchiscono i liuti. Vi sono le lire-chitarre, i salteri dipinti a paesaggi o laccati con esili figure; le ghironde e il serpentone, che ci richiamano la grande orchestra



La spinetta su cui Mozart compose in Milano l'opera « Mitridate re del Ponto ».